

Tutti i compagni in ogni casa per insegnare a votare comunista e per diffondere l'Unità

Grandi manifestazioni in Abruzzo

Operai e studenti ai comizi unitari con Ingrao e Albani

Nella zona industriale di Chieti Scalo

Centinaia di lavoratori alle assemblee del PCI



Due esempi del malgoverno e del malcostume dc: a sinistra, un solo fontanone che deve servire a 80 famiglie; a destra: l'ufficio di collocamento ubicato accanto alla sezione DC

CHIETI SCALO, 17. Continua senza sosta in queste ultime ore della campagna elettorale l'attività politica e di propaganda del partito comunista a Chieti Scalo. Ai discorsi demagogici e all'azione intimidatrice e ricattatoria della DC ed ora anche dei socialisti, il partito contrappone un'argomentata denuncia sul fallimento della politica del centro-sinistra che allo Scalo di Chieti significa sottopagato, condizioni inumane degli operai delle fabbriche, licenziamenti, pensioni inaccettabili, mancanza di attrezzature civili necessarie allo sviluppo della zona.

Questo dialogo fra partito e lavoratori, la sezione Gramsci dello Scalo lo intesse operando attraverso forme nuove di organizzazione della campagna elettorale, il cui fine è quello di creare discussione a tutti i livelli della vita dei lavoratori, per un giudizio sul centro-sinistra e per il voto al PCI. Le esperienze compiute fino ad oggi, dimostrano la validità del metodo nuovo di lavoro e di impostazione politica della sezione, e la dimostrazione di ciò ci viene data dalla massiccia partecipazione dei lavoratori alle assemblee cittadine di casalingo, dalla partecipazione numerosa degli operai ai comizi di fabbrica.

Ottomila persone in piazza Salotto a Pescara. Atto teppistico nel Tarantino - Fischì a Moro e a un notabile dc

PESCARA, 17. Grandi manifestazioni popolari concludono la campagna elettorale del PCI in Abruzzo. Il compagno on. Pietro Ingrao ha parlato ieri a Sulmona e a Pescara, dove si è svolto un imponente comizio in piazza Salotto ora affollatissima. È stata valutata a circa 8.000 la presenza dei cittadini. Molti erano i giovani studenti ed operai che sventolavano bandiere rosse. Dopo una introduzione del compagno Giorgio Massarotti, segretario della Federazione del PCI di Pescara, ha preso la parola il compagno Ingrao che, nel corso del suo applaudito discorso, si è soffermato nell'analisi della deleteria politica condotta dalla DC e dal centro-sinistra nei confronti dell'Abruzzo. Egli ha in particolare criticato la politica campanilistica delle autorità, sostenuta dai notabili della DC e del partito socialista unitificato. In conclusione del suo discorso, egli ha indicato nelle lotte dei lavoratori, nell'unità della sinistra, nell'avanzata del PCI le condizioni per il rinnovamento dell'Abruzzo e dell'Italia. Grandi applausi hanno salutato l'ex presidente delle ACLI lombarde, Gianmario Albani che ha portato il suo saluto alla manifestazione.

In precedenza, Albani aveva partecipato a Chieti, ad un grande comizio unitario con il compagno Giuseppe D'Alonzo segretario della Federazione del PCI e alla professoressa cattolica Rita Menicci, collaboratrice dipendente nella lista del PCI in Abruzzo.

TARANTO, 17. Le cosiddette libere associazioni stanno manifestando il loro asservimento alla DC. A valida conferma di tanto, ieri ha indicato nelle lotte dei lavoratori, nell'unità della sinistra, nell'avanzata del PCI le condizioni per il rinnovamento dell'Abruzzo e dell'Italia. Grandi applausi hanno salutato l'ex presidente delle ACLI lombarde, Gianmario Albani che ha portato il suo saluto alla manifestazione.

Non appena iniziato il pranzo, in sala si è presentato debitamente scortato dal suo clan, il candidato dc al Senato per il collegio di Taranto. Questi ha incautamente azzardato che bisogna votare, per una prosopopea attività della categoria, per quel candidato che maturo ospite è stato però immediatamente investito da una salva di fischi e proteste piuttosto colorite, per cui al malcapitato candidato non è restato altro da fare che allontanarsi in tutta fretta.

TARANTO, 17. Un gravissimo episodio di malcostume politico si è verificato ieri notte a San Marzano in provincia di Taranto. Alcuni teppisti, tra l'altro bene individuati, dopo un comizio provocatorio tenuto da un candidato hanno incendiato un pannello del nostro partito.

FOGGIA, 17. I lavoratori e i pensionati di S. Pio X, versando nelle mani del citato signor Mele la somma di lire 500 mila, si sono impegnati a contribuire al finanziamento di un'opera di assistenza. Per quanto riguarda Catanzaro, le arance sono state scaricate, oltre che nel capoluogo, a Scastaro, Vibo e Crotono e, quindi, affidate a quegli Enti comunali di assistenza. Qui si sposta automaticamente la speculazione democristiana. A Cosenza la distribuzione è iniziata qualche giorno fa secondo un piano stabilito dalla DC e secondo un elenco di persone fornite dallo stesso partito. Ad ogni destinatario di una cassetta di arance viene chiesto di votare DC, prestare il voto, e di consegnare all'istituto autonomo case popolari. Infatti il signor Oscar Mele è consigliere di amministrazione di questo importante Ente e la sua persona si trova al centro di uno scandalo che colpisce migliaia e migliaia di persone.

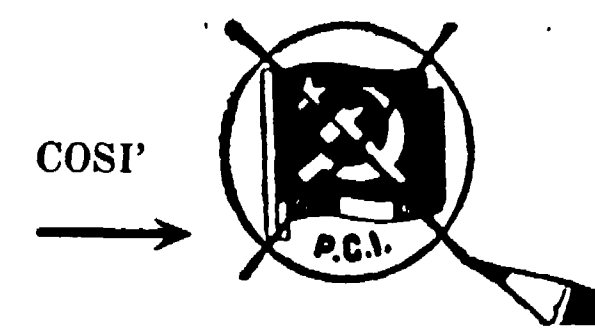
Catanzaro

Revocato il licenziamento alla Provincia

CATANZARO, 17. È stato revocato il licenziamento del muratore Rosario Davoli, avvenuto com'è noto giorni addietro, ad opera della Amministrazione provinciale di Catanzaro dopo che lo stesso aveva risposto negativamente ad un assistente che gli chiedeva di votare per l'on. Pucci. Ne ha dato oggi notizia il presidente della Provincia, avvocato Aldo Ferrara. Si ripara così ad un vergognoso atto di discriminazione che il nostro giornale aveva denunciato con forza nei giorni precedenti.

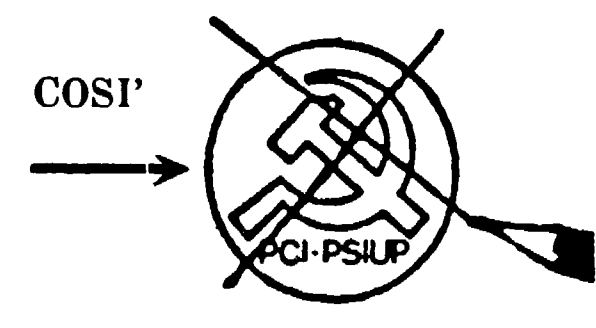
COSÌ SI VOTA PER IL P. C. I.

Per votare comunista alla Camera fai il segno sul simbolo tradizionale: falce martello e stella su bandiera sovrapposte con scritto PCI



La scheda per la Camera è di colore grigio azzurro

Per votare comunista al Senato fai il segno sul simbolo che porta solo la falce e martello e la scritta PCI-PSIUP



La scheda per il Senato è di colore giallo

CALABRIA: vergognosa speculazione elettorale per la distribuzione delle arance

Fanno credere alla gente che si tratta di un «dono» della D.C.

A Catanzaro sospesa l'«operazione fazzolettini»



CALABRIA — La distruzione delle arance continua. Su quelle che vengono invece regalate la DC sta imbastendo una vergognosa speculazione

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 17. Ha un seguito la storia delle arance distrutte dallo Stato per consentire ad alcuni speculatori di mantenere alto il prezzo di quelle in commercio. Ed è un seguito elettorale di vergognosa speculazione elettorale della DC. Ecco i fatti. Le prefetture calabresi stanno inviando, in questi giorni, alle altre prefetture d'Italia, vagoni e vagoni di arance perché, come richiesto dal PCI, anche in Calabria, vengano distribuite ai vari enti assistenziali. Fin qui tutto bene. La speculazione elettorale, naturalmente, senza l'aiuto della distribuzione, che, fra l'altro, avviene in un silenzio non solo in casi del genere, ma anche in indagini limitate alle due province calabresi di Cosenza e di Catanzaro.

spicciolo e, magari, più efficace. Così, ad un candidato della DC che concorre per ottenere il maggior numero di suffragi in seno alla lista del suo partito nella regione, pur non essendo numero uno, è nata l'idea, pare all'insaputa degli stessi dirigenti dell'ospedale, di stampare dei fazzolettini di carta con su scritto: «Dono dell'on. tizio e ciao». Tuttavia, stampati i fazzolettini e appena incominciata la prima distribuzione delle arance confezionate in quel modo, è successo il pandemonio. Gli altri candidati

della DC e del PSU si sono infatti ribellati e hanno minacciato di fare altrettanto. Perciò avrebbe creato confusione e, così, l'operazione è stata sospesa e i fazzolettini completamente distrutti. Ora circola soltanto la voce che quelle arance, così abbondantemente distribuite ai malati, sono offerte da quel tale onorevole dc. Fino a questo punto, dunque, arriva la sfacciataggine dc. Vedremo con i prossimi arrivi quello che succederà.

f. m.

All'IACP di Foggia

Si assegnano alloggi anche a chi non ne ha bisogno?

FOGGIA, 17. Il problema della casa, che affligge migliaia e migliaia di lavoratori della nostra provincia che vivono in condizioni igieniche difficili, è tornato alla ribalta per la speculazione che alcuni personaggi attuano a danno di onesti lavoratori. È il caso denunciato al nostro giornale da un manovale foggiano, Cosimo De Rosa, il quale nel 28 settembre del 1965 stipulava con un certo Oscar Mele un contratto di provvisorio assegnazione di alloggio con promessa di futura vendita relativamente all'immobile sito in Foggia, al viale Ofanto, n. 10. S. Pio X, versando nelle mani del citato signor Mele la somma di lire 500 mila. L'alloggio di cui alla promessa di vendita da parte del signor Mele è uno di quei tanti alloggi INA-Casa, i cui assegnatari, attraverso appunto compensi, cedevano a lavoratori in cerca di una abitazione decente. Ora è avvenuto che questo signor Mele si rifiuta di portare a compimento la sua promessa di vendita trincerandosi

dietro il fatto, sostiene il manovale De Rosa, che il contratto INA-Casa non permette la cessione di una assegnazione a terzi. La cosa che è da condannare in questo caso è data dal fatto che molto spesso le case che vengono assegnate dai vari Enti vengono poi successivamente vendute a lavoratori. Non solo, ma il fatto che si nota lo stato di intallaggio di alloggi popolari, a trarne vantaggio sono esponenti di primo piano dell'istituto autonomo case popolari. Infatti il signor Oscar Mele è consigliere di amministrazione di questo importante Ente e la sua persona si trova al centro di uno scandalo che colpisce migliaia e migliaia di persone. Cosa intende fare l'amministrazione dell'EACS dinanzi ad episodi tristi ed avvilenti? Quali misure intende prendere per evitare il commercio delle case? Possono i lavoratori affidarsi ad amministratori come il signor Oscar Mele?

Conferenza stampa del PCI all'Aquila

Giustizia per le vittime del Vajont!

Dal nostro corrispondente

AQUILA, 17. La decisione della Corte di Cassazione, presa su richiesta del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Venezia, di sottrarre al suo giudice naturale per motivi di ordine pubblico il processo contro i responsabili della catastrofe del Vajont spostandolo da Belluno all'Aquila, è una decisione molto grave per le conseguenze che il provvedimento potrà determinare nello scontro e nelle conclusioni del processo. È stato questo il motivo di fondo che ha caratterizzato una conferenza stampa organizzata nella nostra città dal Comitato cittadino del Partito comunista sul tema «Perché all'Aquila il processo del Vajont?», con la partecipazione del compagno on. Giorgio Bettoli e presieduta dal compagno avvocato Giovanni Carlini, recentemente chiamato a far parte del collegio di difesa dei superstiti.

Il compagno Bettoli, che per essere bellunese e per aver partecipato come protagonista a tutti i fatti che hanno preceduto e seguito il luttuoso evento, ha portato un prezioso contributo alla discussione ed alla comprensione delle ragioni e delle responsabilità politiche del governo che stanno alla base del gravissimo fatto per cui, a cinque anni di distanza, non solo non è stata fatta giustizia, ma non si è ancora dato inizio al processo.

Il pericolo più grave, ha detto, è che la decisione di trasferire da Belluno all'Aquila lo svolgimento del processo, permette agli uomini della SADE ed all'alta burocrazia ministeriale di guadagnare ulteriore tempo per arrivare alla prescrizione dei reati previsti per il 1970 con la conseguenza veramente aberrante di veder liberi e impuniti i responsabili consapevoli della morte di diecimila persone, della cancellazione di diversi paesi, della distruzione dell'economia di una intera valle. Ma non è solo questo.

Non abbiamo piena fiducia nella capacità e nella equità dei magistrati dell'Aquila, ha aggiunto il compagno on. Bettoli, così come ne abbiamo avuta per quelli di Belluno. Ma la scelta dell'Aquila, per essere distante dalla Valle del Piave e dalla zona del Vajont non meno di venti ore di treno, comporta gravi difficoltà alla escussione dei testimoni e delle parti esse che si sono costituite parte civile. Quindi grande dispendio di tempo e di mezzi per le necessità e permanenze all'Aquila, oltre al alto costo, merito del processo perché molti testimoni saranno costretti, loro malgrado, a non essere presenti, a dover rinunciare ai propri diritti, non potendo sbarazzarsi le grasse spese di prolungata permanenza all'Aquila. Senza contare poi le difficoltà oggettive che saranno frapposte nella celebrazione del processo perché la lontananza dal luogo della tragedia non facilita gli eventuali sopralluoghi della Corte e la ricostruzione dei fatti.

Solidarietà degli aquilani

Per tutte queste ragioni, ha concluso l'on. Bettoli, bisogna riconoscere che la decisione della Cassazione obiettivamente giova agli imputati, agli eredi del monopolio c'è SADE oggi Montedison, che anche in Abruzzo conobbe per le loro rapine e prepotenze per averci conosciuto da vicino come a Campotosto. La competenza con gli uomini di governo e della DC ha permesso finora ad imputati di sfuggire al giudizio che tutti gli italiani all'indomani della strage avevano reclamato severo ed immediato. Noi siamo convinti che le forze democratiche potranno fare molto sul piano della lotta e della solidarietà verso i superstiti, ma anche il voto del 19 maggio se sarà un voto contro la DC e i monopoli, che rappresenta sarà un voto di dovuta riparazione e di giudizio verso le vittime del Vajont.

A conclusione della conferenza stampa è stato deciso di costituire un comitato unitario per dare ai superstiti tutta l'assistenza possibile, dandone comunicazione al Comitato nazionale di solidarietà con il seguente telegramma: «Appresa notizia trasferimento l'Aquila celebrazione processo responsabilità strage Vajont comunisti comitato aquilano unitario assistenza superstiti. Firmato Cicerone Federazione comunista».

Alvaro Jovannitti

Intervista con il compagno Cardia sulle prospettive elettorali

La Sardegna deve cambiare

Abbiamo chiesto al Segretario regionale del Partito in Sardegna compagno Umberto Cardia, capofila del PCI per la Camera dei deputati, di trarre un bilancio sulla campagna elettorale sarda. In particolare, per quanto riguarda il PCI, qual è stato il centro del discorso rivolto ai lavoratori e agli elettori sardi in genere? «I partiti di governo, la Democrazia cristiana in primo luogo — ha risposto il compagno Cardia — hanno dovuto fare i conti con il diffuso sentimento di malcontento e di protesta delle masse lavoratrici e popolari della Sardegna. La Democrazia cristiana si è trovata a dover sostenere e propagandare la parola d'ordine della continuità in una regione dove da tutti i lati balza evidente la esigenza di un cambiamento profondo di orientamento, di programma, di azione politica. I democristiani sardi hanno, perciò, dovuto rinunciare ad un contatto aperto, di massa, con l'elettorato, disertando le piazze e poggiando, forse più che nel

passato, sul lavoro clientelare, sulla utilizzazione delle liste di governo e di sottogoverno. In qualche caso, come nel Suorese, si sono messi, essi stessi, a condannare la politica del governo, come se non si trattasse di un governo della Democrazia cristiana. In altri casi sono quanti a confessare il fallimento della loro politica in Sardegna, scaricandone la responsabilità sull'uno o sull'altro dei loro uomini e domandando il voto per singole personalità presentate come portatrici di istanze di rinnovamento e cambiamento. Lo sforzo di corruzione clientelare è stato, però, intenso e massiccio. Purtroppo sulla stessa strada si sono messi anche i dirigenti e i candidati del PSU, sforzandosi di fare concorrenza alla DC su questo terreno, compreso quello della lotta interna tra candidati per contendersi le indicazioni preferenziali. La propaganda personalistica di Tocco, Cottori, Branca ha raggiunto terreni parossistici, che ricordano la campagna laurina del

1967: l'elettorato al riparo da per, con un certo fastidio e disprezzo. Noi abbiamo posto fortemente l'accento sui problemi reali e gravi che sono aperti di fronte ai lavoratori e al popolo sardo, cogliendo l'occasione della campagna elettorale anche per estendere la mobilitazione ideale e politica per le prossime lotte che si renderanno indispensabili. Abbiamo, su questo terreno, condotto una denuncia forte ma ragionata e chiesto un voto che consenta una svolta politica rinnovatrice in Italia e in Sardegna. C'è uno spostamento profondo di masse contadine e pastorali dall'area di governo verso sinistra. A sinistra roteranno le generazioni giovani nelle campagne e nelle città. Noi crediamo che gran parte di questi spostamenti si verificherà a nostro favore, della nostra linea unitaria».

Un voto favorevole al nostro partito, che ripercuoterà potrà avere non solo in campo nazionale, ma anche in campo regionale? «Ritrovare e superare il centro sinistra in Italia e in Sardegna — ha risposto il compagno Cardia alla nostra seconda domanda — è cosa necessaria e urgente. In Sardegna drammaticamente urgente. Una avanzata comunista e l'orientamento della Democrazia cristiana verso questo fine, per questo, questo si possa fare. La Sardegna ha bisogno di una classe dirigente nuova, espressione unitaria delle masse di lavoratori e di tutte le energie rinnovatrici, intellettuali, professionali, tecniche. Noi comunisti siamo il nucleo essenziale e l'elemento unificatore: a riprova di ciò sta l'ampiezza delle alleanze sociali e politiche che abbiamo proposto, che abbiamo già in parte realizzato e che continueremo a proporre, senza stancarci. Unanime è il quadro di una lotta di popolo, un vero piano di Rinascita non può essere se non il frutto di una straordinaria tensione di popolo. Ecco l'obiettivo, ecco il fine che noi faremo servire ogni nostra avanzata, ogni nostra vittoria».